

1. LUCI ED OMBRE DEL 2016

Le informazioni relative all'anno che si sta chiudendo mostrano che l'uscita dalla lunga fase di recessione economica sta avvenendo con estrema lentezza. Ad alcuni segnali positivi generali si contrappongono dinamiche sfavorevoli per il sistema agro-alimentare sul versante produttivo, su quello dei prezzi e su quello dei consumi finali.

Obiettivo di questo capitolo è fornire una prima lettura dei dati statistici 2016 disponibili a livello nazionale e regionale (§ 1.1) ed internazionale (§ 1.2), al fine di cogliere le dinamiche congiunturali e quelle di lungo periodo del sistema agro-alimentare.

1.1. Il sistema agro-alimentare nel contesto italiano e lombardo

Per cogliere le dinamiche in atto nel sistema agro-alimentare lombardo in questo paragrafo saranno analizzate alcune variabili nel lungo periodo e si cercherà, attraverso l'utilizzo di diverse fonti informative (Siarl, Anagrafe zootecnica, quotazioni sui mercati lombardi, Istat), di delinearne l'andamento congiunturale 2016.

1.1.1. Le dinamiche macroeconomiche

I dati più recenti diffusi da Istat sulla dinamica delle grandezze economiche indicano che il sistema produttivo italiano mostra segnali di una modesta ripresa. La variazione del Pil nei primi tre trimestri del 2016 segna un incremento dello 0,8% rispetto al corrispondente valore del 2015, ma la forte perdita rispetto al 2007 (anno del picco del Pil italiano) è ancora lontana dall'essere recuperata (tab. 1.1).

Gli andamenti del Valore Aggiunto (VA) del settore primario (agricoltura,

Tab. 1.1 - Dinamiche del PIL e del VA italiano

	Medie trimestrali			Variazioni %	
	2007	2015	I-III 2016	2015/2007	2016/2015
	Valori concatenati con anno di riferimento 2010				
PIL	421.731	388.255	391.532	-7,9	0,8
VA totale	378.535	350.880	353.632	-7,3	0,8
VA settore primario	7.113	7.249	7.331	1,9	1,1
VA industria alimentare	6.576	6.446	n.d.	-2,0	n.d.
VA agro-alimentare	13.689	13.695	n.d.	0,0	n.d.
	Valori correnti				
PIL	402.332	410.386	417.572	2,0	1,8
VA totale	361.385	368.537	374.413	2,0	1,6
VA settore primario	7.608	8.290	7.988	9,0	-3,6
VA industria alimentare	6.080	6.313	n.d.	3,8	n.d.
VA agro-alimentare	13.688	14.603	n.d.	6,7	n.d.

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Istat, conti economici trimestrali.

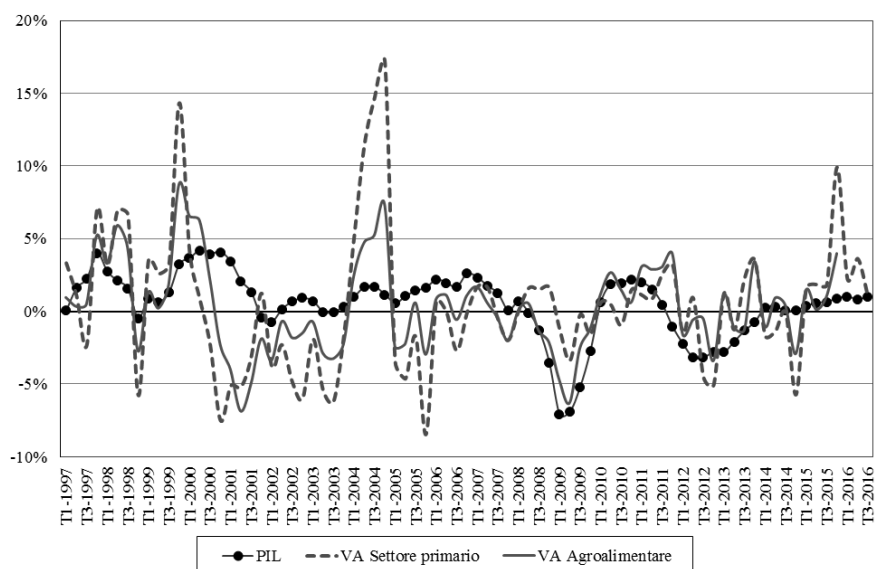
foreste e pesca) e di quello dell'industria alimentare sono di segno contrario rispetto al dato generale: tra il 2007 e il 2015 il VA del settore primario è cresciuto dell'1,9% mentre quello dell'industria alimentare ha registrato un calo del 2%, nettamente più contenuto rispetto al VA di tutti i settori. Anche nel 2016 il settore primario è cresciuto maggiormente rispetto agli altri comparti economici, mentre non sono ancora noti i dati di VA dell'industria alimentare (l'indice della produzione industriale indica tuttavia nei primi dieci mesi 2016 una crescita dello 0,6%). Sommando i VA del settore primario e dell'industria alimentare si può ottenere un aggregato, denominato VA agro-alimentare: questo sarebbe rimasto praticamente invariato tra 2007 e 2015 e avrebbe, di conseguenza, incrementato il proprio peso sul VA totale dal 3,6% al 3,9% considerando i valori concatenati (cioè in quantità) e dal 3,8% al 4,0% a valori correnti.

Anche a valori correnti il VA del settore primario mostra un incremento superiore al dato complessivo, ma il calcolo dei prezzi impliciti evidenzia che tra 2007 e 2015 i prezzi in tutti i settori sono aumentati del 10% contro il 6,9% del settore primario e il 5,9% dell'industria alimentare. Nel 2016 la situazione è nettamente peggiorata, visto che il VA primario a prezzi correnti è dato in calo del 3,6%, sulla base di una riduzione dei prezzi del 4,7%.

Osservando le variazioni tendenziali del VA nell'ultimo ventennio sulla base delle serie ricostruite da Istat a prezzi concatenati 2010 (fig. 1.1) si possono notare le forti oscillazioni del VA primario e una minore crescita del VA agro-alimentare fino al 2007 rispetto al VA complessivo; la situazione si è invertita negli ultimi 8 anni, quando in 24 trimestri su un totale di 32 il VA agro-industriale ha avuto performance migliori del VA complessivo.

Come noto, l'economia lombarda nel suo complesso ha sofferto gli effetti

Fig. 1.1 - Variazioni tendenziali del PIL e del VA per trimestre



Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Istat, conti economici trimestrali.

della crisi in misura inferiore rispetto al resto del Paese (tab. 1.2). A prezzi concatenati il VA totale lombardo nel 2015 risulta inferiore del 2,1% rispetto al 2007 (contro il -7,3% nazionale) mentre a valori correnti è aumentato del 7% contro il 2%. Il VA del settore primario lombardo mostra dinamiche fortemente contrastanti con l'analogo italiano: a prezzi concatenati in Lombardia si

Tab. 1.2 - Dinamiche del Valore Aggiunto italiano e lombardo

	Valori concatenati		Valori correnti		Variazioni % 2015/2007		
	2007	2015	2007	2015	Concatenati	Correnti	Prezzi
Italia							
A totale	1.514.368	1.404.387	1.445.765	1.475.047	-7,3	2,0	10,0
A settore primario	28.452	28.996	30.432	33.159	1,9	9,0	6,9
A industria alimentare	26.312	25.829	24.326	25.299	-1,8	4,0	5,9
A agroalimentare	54.765	54.826	54.759	58.458	0,1	6,8	6,6
Lombardia							
A totale	311.278	304.721	299.157	320.210	-2,1	7,0	9,3
A settore primario	2.784	3.106	3.194	3.334	11,5	4,4	-6,4
A industria alimentare	5.233	5.226	4.838	5.267	-0,1	8,9	9,0
A agroalimentare	8.017	8.331	8.032	8.600	3,9	7,1	3,0

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Istat, conti economici territoriali.

è avuta una crescita dell'11,5%, ben superiore a quella nazionale, mentre a prezzi correnti la crescita lombarda è stata solo del 4,4% a fronte del 9% nazionale. Tali differenze sono date dalla opposta variazione dei prezzi, positiva a livello nazionale (+6,9%) e negativa in Lombardia (-6,4%). Il VA dell'industria alimentare lombarda ha mostrato, invece, stabilità quantitativa e una migliore dinamica nei prezzi. Sommando i due dati si può calcolare una crescita del VA agro-alimentare lombardo e nazionale simile a prezzi correnti (circa il 7%), mentre rimangono differenze tra la componente quantità e prezzi.

Il diverso segno delle dinamiche appena viste dipende dalla composizione della produzione agro-alimentare lombarda, orientata ai beni animali, rispetto a quella italiana, determinata principalmente dai prodotti vegetali.

1.1.2. Le dinamiche produttive agricole

Proseguendo l'analisi delle destinazioni d'uso delle superfici lombarde sulla base dei dati Siarl, riportata nel Rapporto 2015, si possono vedere gli adattamenti intervenuti nell'utilizzazione delle superfici dopo la riforma Pac. Il confronto è effettuato tra i dati definitivi 2015 e quelli, provvisori e ancora

Tab. 1.3 - Dinamica degli utilizzi della SAU in Lombardia 2015-2016

	SAU prin- cipale 2015	SAU ripetuta 2015	Utilizzi totali 2015	SAU prin- cipale 2016	SAU ripetuta 2016	Utilizzi totali 2016	Var. SAU princi- pale	Var. utilizzi totali
TOTALE SAU	907.756	95.759	1.003.515	899.435	115.622	1.015.062	-8.322	11.547
SEMINATIVI	717.513	95.727	813.240	712.043	115.473	827.522	-5.470	14.281
Cereali	398.875	6.293	405.169	394.623	5.438	400.060	-4.253	-5.108
Leguminose	44.649	11.160	55.809	39.750	14.828	54.578	-4.899	-1.231
Industriali	5.282	307	5.590	4.626	796	5.422	-657	-168
Orticole	18.231	5.341	23.573	19.027	4.919	23.946	796	373
Floricole	3.716	146	3.862	3.673	140	3.813	-43	-50
Officinali	200	53	253	360	534	894	160	641
Foraggiere	235.397	71.786	307.183	238.349	88.632	326.987	2.952	19.803
Altri Seminativi	2.345	94	2.438	2.138	0	2.138	-207	-300
Riposo	8.817	546	9.363	9.498	186	9.684	681	321
ARBOREE FRUTTO	29.637	23	29.659	30.013	6	30.019	376	359
Vite	21.981	0	21.981	22.332	0	22.332	352	352
Olivo	1.395	0	1.395	1.387	0	1.387	-8	-8
Fruttiferi	5.303	15	5.318	5.304	0	5.304	1	-14
Piccoli Frutti	338	0	338	354	0	355	16	16
Vivai	619	7	627	635	5	640	15	13
FORAGGERE								
PERMANENTI	160.607	10	160.616	157.378	144	157.522	-3.228	-3.094
Prati permanenti	53.297	10	53.307	52.675	11	52.686	-622	-621
Pascoli	107.309	0	107.309	104.703	133	104.836	-2.607	-2.474

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Siarl.

soggetti a verifica, del 2016 (tab. 1.3).

Da questi valori appare una riduzione della SAU principale dichiarata di 8.322 ettari ed un sostanziale incremento di quella ripetuta. Dai dati si possono però cogliere alcune dinamiche interessanti: la contrazione delle superfici in primo raccolto è data per 2/3 dai seminativi e per 1/3 dalle foraggere permanenti; all'interno dei seminativi si ha lo spostamento da cereali e leguminose verso la coltivazione di foraggere, con un consistente incremento di quelle di secondo raccolto.

Analizzando in dettaglio le superfici investite per le principali colture (tab. 1.4) si osserva un'ulteriore forte riduzione per il mais da granella (nel 2016 circa 21.000 ettari nella somma di primo e secondo raccolto, che si aggiungono ai 40.000 ettari in meno del 2015), solo in piccola parte compensate da maggiori semine di mais da foraggio. Le superfici liberate dal mais sono state destinate in parte a colture foraggere avvicendate e in parte ad altri cereali (aumenti si registrano per frumento tenero, frumento duro, riso). Dopo il boom del 2015 (+25%) la soia ha perso oltre 6.000 ettari, con spostamento significativo da primo a secondo raccolto. Forti aumenti, invece, per le altre leguminose da granella. Tra le foraggere avvicendate incrementi per mais e loglio, mentre i prati di medica e quelli avvicendati mostrano perdite contenute; le altre fo-

Tab. 1.4 - Dinamica degli utilizzi dei seminativi in Lombardia 2015-2016

	SAU prin- cipale 2015	SAU ripetuta 2015	Utilizzi totali 2015	SAU prin- cipale 2016	SAU ripetuta 2016	Utilizzi totali 2016	Var. SAU principale	Var. utilizzi totali
SEMINATIVI	717.513	95.727	813.240	712.043	115.473	827.522	-5.470	14.281
CEREALI	398.875	6.293	405.169	394.623	5.438	400.060	-4.253	-5.108
Frumento tenero	57.693	601	58.295	60.913	339	61.252	3.220	2.958
Frumento duro	14.525	13	14.538	24.530	10	24.540	10.005	10.002
Orzo	20.915	352	21.267	21.146	430	21.576	231	310
Triticale	12.229	316	12.545	10.145	407	10.553	-2.084	-1.993
Mais da granella	193.595	2.323	195.918	173.086	2.017	175.103	-20.509	-20.816
Sorgo	2.245	1.302	3.547	2.233	1.313	3.547	-11	0
Riso	96.303	454	96.757	100.851	286	101.137	4.548	4.380
Altri cereali	1.370	932	2.302	1.718	636	2.353	347	51
LEGUMINOSE	44.649	11.160	55.809	39.750	14.828	54.578	-4.899	-1.231
Soia	43.223	10.520	53.742	35.269	12.002	47.271	-7.954	-6.472
Altre leguminose	1.426	640	2.067	4.481	2.826	7.307	3.054	5.241
FORAGGERE	235.397	71.786	307.183	238.349	88.632	326.987	2.952	19.803
Mais da foraggio	77.595	56.743	134.338	82.401	56.252	138.652	4.806	4.315
Loglio	25.724	1.439	27.162	28.482	1.207	29.689	2.758	2.527
Erba leguminose	1.330	1.418	2.748	2.170	11.153	13.325	840	10.577
Erba medica	63.730	239	63.969	63.355	281	63.637	-374	-333
Prati avvicendati	37.880	13	37.893	35.799	57	35.855	-2.081	-2.038
Altre foraggere	29.139	11.934	41.073	26.143	19.682	45.828	-2.996	4.755

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Siarl.

raggere, generalmente erbai, hanno trovato spazio in secondo raccolto.

Una delle misure della nuova Pac che ha destato maggiore preoccupazione tra i produttori è stata quella dell'obbligo di destinare almeno il 5% delle superfici investite a seminativi ad aree ecologiche. I dati riportati nella tabella 1.5 mostrano che nel 2016 è proseguita la tendenza a dichiarare nei fascicoli aziendali e nelle domande di aiuto superfici sia potenzialmente rientranti nelle aree ecologiche (EFA potenziali) sia effettivamente utilizzate per soddisfare gli obblighi greening (EFA dichiarate). Queste ultime sono aumentate del 17,3% sul 2015, raggiungendo quasi 70.000 ettari. I due utilizzi principali sono costituiti dalle leguminose da granella (+13%) e da foraggio (+26%), mentre le superfici a riposo sono invariate. Le superfici costituite da elementi del paesaggio sono aumentate del 22% rispetto al 2015 ma ammontano a soli 430 ettari, cui si aggiungono 85 ettari di boschi denunciati come EFA. Le EFA dichiarate nelle domande 2016 sono lievemente aumentate rispetto al totale delle superfici dichiarabili (dal 42,6% al 46,6%). In particolare le leguminose da granella dichiarate per le EFA costituiscono il 50% di quelle coltivate, mentre la percentuale scende al 40% per le leguminose foraggere.

La dinamica recente degli allevamenti può essere analizzata attraverso i dati dell'anagrafe zootecnica (disponibili sino a novembre) e di Agea (per le consegne di latte, disponibili sino a ottobre). Nel corso del 2016 il numero di allevamenti bovini si è ridotto del 2,3% rispetto al 2015; calo superiore per gli allevamenti specializzati da latte (-4,2%) e per quelli da carne (-2,8%), mentre prosegue l'aumento di quelli misti (+8,3%). I capi allevati sono cresciuti dello 0,5% mentre le vacche da latte sono aumentate dell'1,8%. Una discreta crescita si registra per gli allevamenti ovini e caprini e per i rispettivi capi, mentre gli allevamenti suini sono quasi stazionari, ma si riduce significativamente il

Tab. 1.5 - Dinamica delle superfici lombarde utilizzate con colture EFA nel 2015 e 2016

	SAU prin- cipale 2015	SAU ripetuta 2015	Utilizzi totali 2015	SAU prin- cipale 2016	SAU ripetuta 2016	Utilizzi totali 2016	Var. SAU princi- pale	Var. utilizzi totali
EFA POTENZIALI	125.493	13.606	139.099	122.379	26.815	149.194	-3.114	10.095
EFA DICHIARATE	57.373	1.923	59.296	62.283	7.289	69.574	4.909	10.278
Leguminose	23.167	1.226	24.393	24.063	3.470	27.534	897	3.141
Orticole	438	23	461	899	76	975	461	515
Floricole	0	0	0	68	46	114	68	114
Foraggiere	24.507	128	24.635	27.458	3.511	30.970	2.951	6.336
Riposo	8.817	546	9.363	9.280	186	9.466	463	103
Paesaggio	351	0	351	430	0	430	78	78
Bosco	94	0	94	85	0	85	-9	-9

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Siarl.

Tab. 1.6 - *Variazione degli allevamenti in Lombardia 2016/2015*

	<i>Media gen-nov 2016</i>	<i>Var.% su 2015</i>
Allevamenti bovini	14.724	-2,3
- di cui da latte	5.776	-4,2
- di cui da carne	7.422	-2,8
- di cui da misti	1.527	8,3
Capi bovini	1.474.643	0,5
- di cui vacche da latte	489.000	1,8
Allevamenti ovini	5.660	2,1
Allevamenti caprini	8.425	3,1
Capi ovini	125.496	6,3
Capi caprini	88.597	1,0
Allevamenti suini	8.837	-0,1
Capi suini	4.296.876	-3,5
Latte consegnato (ton)	407.792	3,7
Bovini macellati	663.529	-4,8
Suini macellati	4.114.036	1,4

Fonte: Elaborazioni DEMM sui dati Anagrafe zootecnica e Agea.

numero di capi allevati (-3,5%), in particolare quello dei capi da riproduzione.

Le consegne di latte nel periodo gennaio-ottobre 2016 sono aumentate del 3,7% sull' analogo periodo 2015, mentre le macellazioni di bovini provenienti dalla Lombardia sono calate del 4,8%. In crescita dell' 1,4% le macellazioni di suini tra gennaio e novembre, ma nell' ultimo bimestre il dato è in forte calo, conseguentemente alla riduzione dei capi ingrassati (tab. 1.6).

Sulla base dei dati provvisori disponibili (tab. 1.7), sembra che nell' annata 2016 le rese produttive siano state generalmente superiori a quelle del 2015

Tab. 1.7 - *Variazione percentuale delle rese e delle produzioni in Lombardia 2016/2015*

	<i>Rese</i>	<i>Produzioni</i>
Frumento tenero	4,8	10,4
Frumento duro	0,2	69,3
Orzo	4,2	6,3
Riso	2,9	7,6
Mais granella	5,6	-4,7
Sorgo	0,9	-1,0
Pisello secco	12,7	40,5
Colza	-5,5	16,6
Girasole	0,6	52,9
Soia	4,1	-11,3
Patata	1,8	6,8
Insalate	-8,7	-21,1
Meloni	-3,7	-5,6
Zucchine	-6,8	-13,2
Latte bovino	1,9	3,7
Carni bovine		-4,8
Carni suine		1,4

Fonte: Elaborazioni DEMM sui dati Istat, Enterisi, Agea, Anagrafe zootecnica.

ed anche a quelle medie dell'ultimo quinquennio per i cereali e le oleaginose, mentre risultano inferiori per le orticole a pieno campo. In linea con il trend degli ultimi anni anche l'aumento del latte prodotto per vacca.

La variazione delle quantità prodotte, risultato della dinamica delle superfici o capi e delle rese mostra aumenti per tutti i cereali (eccetto mais e sorgo), e le proteoleaginose (eccetto la soia), e cali per diverse orticole. Tra i prodotti animali in crescita il latte bovino e le carni suine, mentre sono in calo le carni bovine.

1.1.3. Le dinamiche dei prezzi

Mentre le dinamiche produttive nel 2016 hanno segnato variazioni generalmente positive, i prezzi all'origine registrati presso le borse merci lombarde hanno subito, con poche eccezioni, pesanti cali. Le variazioni percentuali riportate nella tabella 1.8 sono relative ai primi tre mesi seguenti alla raccolta per le produzioni erbacee, mentre si riferiscono al periodo gennaio-novembre per olio e vini e per i prodotti zootecnici, e sono calcolate rispetto all'analogo periodo degli anni precedenti.

Accanto alla variazione del 2016 rispetto al 2015 sono riportate quelle registrate nel biennio precedente e la variazione complessiva tra il 2013 (anno

Tab. 1.8 - Variazione dei prezzi all'origine di alcuni prodotti agricoli lombardi

	2014/13	2015/14	2016/15	2016/2013
Frumento tenero	-3,2	-4,0	-14,3	-20,3
Granoturco nazionale	-18,3	6,8	2,9	-10,9
Orzo nazionale pesante	-12,7	-5,1	-10,9	-24,2
Semi di soia	-19,1	1,7	5,8	-13,0
Risone (media)	17,4	5,7	-17,5	2,3
Fieno (media)	-0,1	-0,1	1,2	-21,6
Meloni retati	15,0	-42,9	-19,2	-26,1
Olio oliva laghi lombardi	1,5	29,2	-24,3	-0,6
Vini (media)	-0,1	0,9	0,3	1,1
Suini da macello	-0,4	-8,3	7,9	-1,5
Vacche da macello	-19,8	1,4	-5,5	-23,1
Vitelloni da macello	-1,3	-1,2	1,0	-1,5
Polli	-8,7	-2,4	-10,4	-20,2
Tacchini	-1,7	0,3	-10,4	-11,7
Uova gallina	-6,5	-13,8	-18,7	-34,5
Latte accordo	2,7	-13,7	-5,2	-16,0
Latte spot nazionale	-12,5	-12,7	-7,5	-29,0
Grana Padano 12/15 mesi	-5,7	-5,5	0,4	-10,5
Parmigiano Reggiano 1 anno	-6,2	-8,3	9,7	-5,7
Provolone Val Padana	8,7	-2,2	-7,2	-1,4
Burro CEE	-11,6	-13,0	6,2	-18,3

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati borse merci lombarde.

in cui molti beni hanno raggiunto quotazioni elevate) e il 2016.

Nell'ultimo anno la maggior parte dei prodotti considerati ha subito diminuzioni consistenti di prezzo, mentre quelli che hanno manifestato trend positivi hanno recuperato solo parzialmente le perdite degli anni passati.

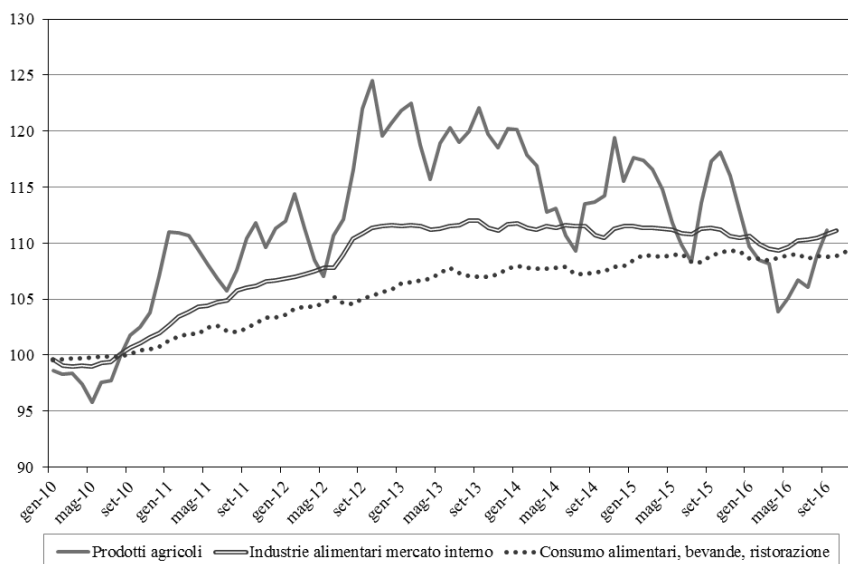
Considerando le variazioni tra 2013 e 2016, si vede che gli unici lievi aumenti hanno riguardato i risoni e i vini. Contrazioni superiori al 20% si registrano per frumento tenero, orzo, fieni, meloni, vacche da macello, polli, uova e latte bovino spot. Queste dinamiche sono estremamente preoccupanti sia per la loro entità sia per le forti oscillazioni che i prezzi all'origine presentano da un anno all'altro e che dipendono da squilibri internazionali.

Pur tenendo conto della riduzione dei prezzi anche per i fattori di produzione (-4,9% tra 2013 e 2016 secondo l'indice Istat), il calo dei prezzi dei beni venduti (stimato da Istat nel -10,2% a livello nazionale nello stesso periodo) ha portato ad una forte contrazione della redditività agricola.

Un ulteriore fattore che appare utile considerare è la limitata trasmissione della variazione dei prezzi all'origine a quella dei prezzi dei beni trasformati dall'industria alimentare e, ancor di più, sulla dinamica dei prezzi al consumo.

Nella figura 1.2 sono posti a confronto gli indici calcolati da Istat in base 2010=100 per i prodotti agricoli, per i prodotti dell'industria alimentare destinati al mercato interno e per i prezzi al consumo (ottenuto ponderando i tre

Fig. 1.2 - Dinamica degli indici dei prezzi base 2010=100



Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Istat.

indici di alimentari, bevande e ristorazione per i rispettivi pesi).

Si può notare come l'iniziale forte incremento dei prezzi dei beni agricoli, pari al 30% tra maggio 2010 e ottobre 2012, abbia avuto un impatto modesto sui prezzi dei beni industriali (+12,5% nello stesso periodo) e sui prezzi al consumo (+5,5%); altrettanto limitato è stato l'impatto della riduzione dei prezzi agricoli (-17,5% tra ottobre 2012 e aprile 2016): nello stesso periodo i prezzi dei beni trasformati dall'industria sono scesi dell'1,9%, mentre i prezzi al consumo dei beni alimentari sono cresciuti del 3,2%. Tali differenze dipendono, da un lato, dalla frazione sempre più modesta della materia prima agricola sul valore dei prodotti trasformati e su quelli venduti al consumatore finale e, dall'altro, dalle strategie di prezzo del settore distributivo.

1.1.4. Le dinamiche dei consumi e della produzione industriale

Per completare il quadro dei cambiamenti in atto nel sistema agro-alimentare appare opportuno considerare anche alcuni dati relativi alla dinamica dei consumi finali e della produzione dell'industria alimentare. Purtroppo i dati dei conti economici regionali non sono disponibili con un livello di disaggregazione utile all'analisi e, quindi, essa è svolta sui dati della contabilità nazionale. Alcuni dati per la Lombardia sono riportati nella tabella 2.12 del Rapporto.

Le serie relative alla spesa per consumi alimentari, domestici ed extradomestici sono disponibili sia a valori correnti sia a valori concatenati a prezzi 2010. Nella tabella 1.9 sono riportati solo i dati a valori correnti, calcolati pro-capite per togliere la componente data dall'incremento di popolazione, relativi a tre medie triennali. Il punto centrale dell'analisi è costituito dalla media 2006-2008, triennio in cui si è raggiunto il picco massimo della spesa in quantità e che discrimina l'arco temporale considerato in due periodi di uguale durata, prima e dopo la crisi economica. La disponibilità dei dati a prezzi 2010 consente di calcolare la variazione quantitativa e quella dei prezzi impliciti (peraltro quasi identica a quella misurata direttamente tramite gli indici).

I dati elaborati mostrano andamenti in parte prevedibili alla luce della teoria economica, ma in parte divergenti. Paragonando i consumi alimentari totali con quelli non alimentari, a valori correnti, si vede come nel periodo precedente la crisi i primi crescessero meno dei secondi, mentre successivamente il fenomeno si è invertito. Tuttavia, la crescita dei consumi alimentari appare dovuta non tanto alla spesa per consumi domestici, come ci si poteva attendere, quanto a quella dei servizi di ristorazione. Scomponendo la variazione tra quantità e prezzi, si vede che dopo la crisi i prezzi dei beni alimentari sono cresciuti di più rispetto a quelli non alimentari (16,1% contro 10,6%) e che

Tab. 1.9 - Spesa pro-capite per consumi alimentari prima e dopo la crisi

	(a)	(b)	(c)	Var. % valore		Var. % quantità		Var. % prezzi	
	media	media	media	(b)/	(c)/	(b)/	(c)/	(b)/	(c)/
	1999- 2001	2006- 2008	2013- 2015	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)
Generi alimentari	1.800	2.196	2.181	22,0	-0,7	-0,7	-14,3	22,9	15,9
Bevande non alcoliche, caffè, tè e cacao	164	188	179	14,4	-4,5	0,3	-17,3	14,0	15,5
Bevande alcoliche	122	145	150	19,1	3,2	0,0	-16,5	19,0	23,6
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	2.086	2.529	2.510	21,2	-0,8	-0,5	-14,6	21,9	16,3
Servizi di ristorazione	796	1.113	1.236	39,8	11,0	10,7	-4,1	26,3	15,7
CONSUMI ALIMENTARI TOTALI	2.882	3.642	3.745	26,4	2,8	2,7	-11,4	23,1	16,1
CONSUMI NON ALIMENTARI	9.816	12.714	12.726	29,5	0,1	4,7	-9,5	23,8	10,6
SPESA TOTALE DELLE FAMIGLIE	12.697	16.356	16.471	28,8	0,7	4,7	-9,5	23,1	11,2
% Consumi domestici	16,4	15,5	15,2						
% Consumi alimentari totali	22,7	22,3	22,7						

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Istat, Contabilità nazionale.

ciò ha portato ad una riduzione quantitativa degli acquisti alimentari molto forte (-14,6% per quelli domestici e -11,4% globale), superiore a quella dei beni non alimentari (-9,5%). Si è, quindi, verificato un calo consistente degli acquisti alimentari domestici e uno spostamento dei consumi verso quelli extra-domestici, mentre la situazione di crisi avrebbe dovuto portare ad effetti inversi. La maggiore rigidità della spesa per servizi di ristorazione si può attribuire agli stili di vita (quali il pendolarismo per i servizi mensa), mentre il calo dei consumi domestici si può attribuire ad una maggiore attenzione agli sprechi, al cambiamento dei canali distributivi (discount), al progressivo allargamento della fascia di popolazione che vive in situazioni di povertà.

In ogni caso sembra di poter concludere che la riduzione quantitativa, o al massimo la stazionarietà, dei consumi domestici sia un fenomeno destinato a durare anche nei prossimi anni. Ciò sembra essere confermato dall'analisi dei consumi domestici di alimentari e bevande suddivisi per sotto capitoli di spesa (tab. 1.10). La riduzione quantitativa ha colpito tutti i settori, con cali compresi tra -21,6% per il pesce e il -5,7% per i generi non compresi nei singoli gruppi (dietetici, omogeneizzati, piatti pronti). Occorre peraltro segnalare che diversi comparti mostravano variazioni negative già prima della crisi e che questa sembra aver accelerato tendenze già in atto.

Alla luce delle dinamiche negative dei consumi finali appare utile osservare le variazioni intervenute nel comparto dell'industria alimentare.

Un'indicazione in tal senso può venire dal paragone di tre indici, diffusi da

Tab. 1.10 - Spesa pro-capite per consumi alimentari domestici prima e dopo la crisi

	(a)	(b)	(c)	Var. % valore		Var. % quantità		Var. % prezzi	
	media	media	media	(b)/	(c)/	(b)/	(c)/	(b)/	(c)/
	1999- 2001	2006- 2008	2013- 2015	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)
Pane e cereali	312	395	404	26,6	2,1	3,2	-14,8	22,7	19,9
Carne	451	561	556	24,5	-0,9	0,0	-13,3	24,5	14,2
Pesce	147	178	166	21,3	-6,5	-4,8	-21,6	27,4	19,3
Latte, formaggi e uova	268	310	318	15,7	2,7	-2,6	-12,3	18,8	17,0
Oli e grassi	84	90	76	7,9	-15,9	-16,4	-19,7	29,1	4,7
Frutta	174	210	204	20,4	-3,0	1,8	-15,4	18,3	14,7
Vegetali incluse le patate	246	308	311	25,0	1,0	-1,9	-12,3	27,4	15,2
Zucchero, marmellata, miele, sci- ropi, cioccolato e pasticceria	86	102	102	18,9	-0,2	-1,1	-15,4	20,2	17,9
Generi alimentari n.a.c.	33	42	45	28,8	5,6	17,0	-5,7	10,0	12,0
Caffè, tè e cacao	59	62	66	6,1	5,6	-4,2	-17,0	10,7	27,2
Acque minerali, bevande gassate e succhi	105	126	114	19,1	-9,5	2,9	-17,5	15,8	9,6
Bevande alcoliche	122	145	150	19,1	3,2	0,0	-16,5	19,0	23,6
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	2.086	2.529	2.510	21,2	-0,8	-0,5	-14,6	21,9	16,3

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Istat, Contabilità nazionale.

Istat, relativi: alle quantità prodotte, ai prezzi alla produzione e al fatturato dei settori industriali. Questi indici sono tutti in base 2010=100 e consentono, quindi, di cogliere le dinamiche solo dell'ultimo scorcio della crisi, ma appaiono comunque illustrare bene sia le tendenze di medio periodo sia quelle più recenti.

Nella tabella 1.11 sono posti a paragone gli indici complessivi dell'industria manifatturiera con quelli dei comparti produttivi di alimentari e bevande. Entrambi i comparti di nostro interesse mostrano performance migliori rispetto al settore manifatturiero totale. Le quantità di alimenti e bevande prodotte nell'ultimo biennio sono poco inferiori a quelle realizzate nel 2010, mentre la produzione manifatturiera complessiva è calata del 7%. Anche la dinamica complessiva dei prezzi appare nettamente più favorevole per i beni alimentari; questi ultimi sono però in lieve calo nel 2016 (gennaio-ottobre) rispetto all'analogo periodo 2015, mentre per le bevande vi è stato un lieve incremento. Le differenze più sostanziali si possono, però, osservare in termini di fatturato, con il settore manifatturiero complessivo ancora sotto ai livelli del 2010 e in calo nell'ultimo anno, mentre alimentari e bevande hanno accresciuto il fatturato rispettivamente del 5% sul 2010 e del 2% sul 2015.

La performance positiva dei comparti alimentari e bevande dipende, però, essenzialmente dal forte incremento del fatturato estero, mentre quello sul mercato interno rimane agli stessi livelli del 2010 per gli alimentari ed è infe-

Tab. 1.11 - Dinamica degli indici di produzione, prezzi e fatturato dell'industria - base 2010=100

		Indice Produ- zione	Indice Prezzi	Indici Fatturato		
				totale	interno	estero
Industria totale	Gen.-ott. 2015	92,7	103,3	98,7	90,3	119,9
	Gen.-ott. 2016	93,4	100,8	97,1	88,6	118,3
	Var.%	0,7	-2,4	-1,6	-1,8	-1,3
Alimentari	Gen.-ott. 2015	97,0	111,4	104,5	100,7	129,6
	Gen.-ott. 2016	97,6	110,2	105,4	101,2	133,5
	Var.%	0,6	-1,1	0,9	0,4	3,0
Bevande	Gen.-ott. 2015	99,2	108,8	102,0	96,1	123,4
	Gen.-ott. 2016	97,9	109,6	101,6	95,0	125,5
	Var.%	-1,4	0,7	-0,4	-1,2	1,7

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Istat.

riore del 5% per le bevande. Il fatturato estero delle industrie alimentari è cresciuto di oltre il 33% rispetto al 2010, e del 3% nell'ultimo anno, mentre quello del comparto delle bevande rispettivamente del 25% e dell'1,7%.

Questi dati, paragonati con i corrispettivi del sistema manifatturiero, evidenziano dinamiche superiori e ancora positive.

Analizzando i tre indici suddivisi per sotto settore produttivo dell'industria alimentare (tab. 1.12) si possono apprezzare i comparti più dinamici e quelli meno performanti. In termini produttivi vi è stata una crescita significativa delle conserve di frutta e ortaggi, del lattiero-caseario, dei prodotti ittici, mentre è in forte calo il settore oli e grassi e valori inferiori rispetto al 2010 si registrano per tutti i derivati dei cereali. Le variazioni dei prezzi rispetto all'anno base sono positive per tutti i settori, con estremi inferiori per il lat-

Tab. 1.12 - Indici di produzione, prezzi e fatturato dei comparti dell'industria alimentare - Gen-ott. 2016, base 2010=100

	Indice Produzione	Indice Prezzi	Indici Fatturato			Var.% fatt. estero
			totale	interno	estero	
Carni e prodotti a base di carne	99,3	105,4	105,2	103,2	131,2	2,5
Pesce, crostacei e molluschi	102,8	117,6	118,1	113,2	187,4	10,8
Frutta e ortaggi	105,2	108,2	113,6	107,0	131,0	3,9
Oli e grassi	79,8	124,6	104,3	101,4	123,5	3,7
Lattiero-caseario	104,4	103,5	97,3	92,8	142,2	9,0
Granaglie e prodotti amidacei	94,6	118,9	113,1	112,4	116,7	-5,6
Prodotti da forno e farinacei	97,1	110,9	102,3	97,6	133,7	0,0
Altri prodotti alimentari	103,4	112,9	104,7	95,6	141,1	2,3
Alimenti per animali	91,9	113,9	101,6	95,0	125,5	1,7

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Istat.

tiero-caseario (solo +3,5%) e superiori per oli e grassi (+24,6%). Gli indici del fatturato globale sono positivi per tutti i comparti ad eccezione di quello lattiero-caseario (ma questo dato non appare congruente con quello degli altri due indici), mentre il fatturato interno mostra aumenti significativi solo per i prodotti ittici, le granaglie e frutta e ortaggi. Per quanto riguarda il fatturato estero vanno segnalate le variazioni del comparto ittico, del lattiero-caseario e di quello “altri alimentari”. Per tutti i comparti, eccezion fatta per le granaglie, i primi mesi del 2016 hanno visto rilevanti incrementi di fatturato estero, mentre la domanda del mercato interno è stata debole.

1.2. L'agricoltura nel contesto economico internazionale

Lo scenario economico internazionale nel corso dell'anno 2016 ha mostrato un doppio volto. Se da un lato ha sostanzialmente confermato le principali note di fondo delle previsioni che erano state formulate in precedenza dai principali osservatori, dall'altro ha introdotto una serie di nuove variabili che hanno provocato con il trascorrere dei mesi nuovi elementi di incertezza che non sono risolti alla fine dell'anno stesso e che sono destinati a influenzare gran parte del 2017. Per la prima volta dall'inizio della crisi siamo in presenza di un ritorno di fattori politici che hanno effetti sia interni ai singoli paesi sia sull'intero sistema globale di rapporti e quindi anche sull'economia. La novità, da questo punto di vista, è che sembra essere passata quasi in secondo piano la faticosa gestione dell'uscita dalla crisi mondiale per dare spazio alla riaffermazione delle esigenze della politica vista, dopo i tanti tentativi compiuti sul piano tecnico, come il fattore in grado di imprimere al settore economico la svolta tanto auspicata.

In questa nuova luce, le cui effettive possibilità di contribuire al cambiamento sono tutte da verificare, si inseriscono i dati economici del 2016 che, dopo alcune oscillazioni in corso d'annata, confermano di fatto le previsioni, in qualche caso con un andamento inferiore alle aspettative, in qualche altro, come nel caso italiano con uno sprint finale che ha permesso di migliorare nell'ultimo quarto dell'anno l'andamento delle principali variabili macro. Queste erano inferiori alle previsioni e solo all'ultimo sono arrivate a livelli modesti di crescita del Pil, prossimi all'1% ma fermi allo 0,8%, un risultato rimasto a lungo incerto. L'andamento dell'economia italiana si inserisce in un contesto mondiale in cui la crescita è superiore, anche se diseguale nei diversi paesi ed aree geopolitiche, ed europeo dove comunque essa assume valori superiori al nostro. Ciò conferma quanto più volte osservato e cioè che il problema italiano consiste nella lentezza del recupero che è stabilmente inferiore a quello medio

dell'area euro. A sua volta questa sconta un analogo differenziale dagli Usa e dal resto delle economie sviluppate. Su tutto ciò, infine, influiranno quegli elementi di recupero del ruolo della politica nella gestione dell'emergenza (post) crisi che si sono manifestati nel 2016 e che si ripeteranno molto probabilmente nel 2017, in relazione ad alcuni passaggi politici di rilievo previsti in un certo numero di paesi protagonisti dello scenario internazionale.

1.2.1. Lo scenario economico mondiale

I risultati che possiamo ritenere acquisiti per il 2016 mostrano come il Prodotto lordo mondiale, anche se si è mantenuto in crescita, si sia mosso di un'entità ridotta e, comunque, conforme alle previsioni elaborate all'inizio dell'anno nonché nello stesso ordine di grandezza dell'incremento realizzato nell'anno precedente (tab. 1.13). Il tasso di incremento del 2016 si ferma al 3,1% ma è necessario ricordare che questo dato è inferiore all'incremento del 2015, che era arrivato al 3,2%. In effetti in corso d'anno il dato è stato corretto a seguito delle oscillazioni a cui è stato soggetto ed alla fine la sua entità è risultata pari al valore previsionale di inizio anno. Si è dunque ripetuto ciò che era accaduto nell'anno precedente con il mantenimento della crescita, ma su basi modeste appena pari alle previsioni e senza quel colpo che il mondo attende.

Il dato del 3,1% in realtà non deriva da andamenti omogenei fra le diverse aree mondiali e all'interno di esse, ma è il frutto di una ripresa che si manifesta in maniera irregolare e frammentata. In sintesi si forma con un aumento del prodotto lordo delle aree avanzate solo dell'1,6%, ridotto nel corso dell'anno

Tab. 1.13 - Evoluzione del prodotto lordo mondiale (variazioni percentuali)

	Proiezioni			Differenza da luglio 2016	
	2015	2016	2017	2016	2017 (a)
Economie avanzate	2,1	1,6	1,8	-0,2	0,0
USA	2,6	1,6	2,2	-0,6	-0,3
Area Euro	2,0	1,7	1,5	0,1	0,1
Italia	0,8	0,8	0,9	-0,1	-0,1
Paesi in via di sviluppo	4,0	4,2	4,6	0,1	0,0
Europa Centro-orientale	3,6	3,3	3,1	-0,2	-0,1
Comunità degli Stati Indipendenti	-2,8	-0,3	1,4	0,3	-0,1
Russia	-3,7	-0,8	1,1	0,4	0,1
Cina	6,9	6,6	6,2	0,0	0,0
India	7,6	7,6	7,6	0,2	0,2
Brasile	-3,8	-3,3	0,5	0,0	0,0
Totale Mondo	3,2	3,1	3,4	0,0	0,0

(a) Previsioni Fondo Monetario Internazionale.

Fonte: Elaborazioni Oecv-DEMM su dati Fondo Monetario Internazionale.

di 0,2 punti percentuali, e del 4,2% dei paesi emergenti e meno avanzati che hanno rispettato le previsioni migliorandole dello 0,1%. Ma all'interno delle aree appaiono differenze che destano preoccupazione sulla prospettiva complessiva del percorso di uscita dalla crisi mondiale. Fra le economie avanzate si registra la riduzione del Prodotto lordo degli Usa che scende all'1,6%, con un risultato inferiore di un punto rispetto all'anno precedente e di 0,6 punti nei confronti delle previsioni per il 2016. Evidentemente l'atteso ciclo preelettorale tipico dell'economia nordamericana in questo caso non vi è stato e ciò può essere una delle cause che hanno condotto all'insuccesso dei democratici che ha colpito non solo Hillary Clinton, ma lo stesso presidente uscente Obama. Sugli stessi livelli si colloca anche la crescita dell'Europa comunitaria che anzi arriva all'1,7%, 0,1 punti in più delle previsioni, ma 0,3 in meno rispetto al 2015. All'interno del gruppo l'Italia con il suo incremento dello 0,8% si colloca su un valore molto basso e inferiore alla metà della media dei paesi europei, un ritardo di crescita che deve fare riflettere il nostro Paese, soffocato da un debito pubblico enorme e che in assoluto non cessa di crescere. Fra i paesi emergenti e le economie meno avanzate si notano il rallentamento dei paesi dell'Europa Centro-orientale e il permanere del segno negativo per la Russia che, tuttavia, migliora la sua posizione riducendo di circa due punti la diminuzione del Prodotto lordo e con la previsione di un incremento sopra al punto percentuale nel 2017. Anche il Brasile sembra aver concluso con la previsione per il 2017 il suo percorso di recupero nonostante il calo del 2016. I grandi paesi dell'Asia Orientale conservano prospettive positive per la crescita delle loro economie, ma i tassi di incremento sono inferiori a quelli di un passato anche recente e per la Cina si confermano sotto al 7% sia nel 2016 sia nella previsione per il 2017. L'India rimane ferma su un più che rispettabile 7,6% per tutti gli anni del periodo

Le previsioni per il 2017 sembrano concordi nell'indicare la conferma delle tendenze già emerse. In altri termini rimangono gli squilibri fra le aree, insieme alle modalità di una ripresa che risulta gracile e frammentata. Nelle economie avanzate gli Usa tornano a crescere, ma solo del 2,2%, non abbastanza per fare da traino al resto del mondo. L'Europa cresce, ma scende all'1,5% e l'Italia, sia pure con revisione al ribasso, dovrebbe fermarsi allo 0,9%. Infine fra i paesi emergenti tornano in terreno positivo i Bric, anche se per Russia e Brasile si tratta di un dato molto ridotto e per Cina e India viene confermato il risultato del 2016.

1.2.2. Le tendenze del sistema economico

La dinamica dell'economia mondiale nel 2016, pur confermando un mi-

Tab. 1.14 - Dinamica del PIL, del tasso di disoccupazione e della variazione dei prezzi al consumo in alcuni paesi e aree (2014-2017)

	Prodotto interno lordo (a)				Tasso di disoccupazione				Variazioni medie prezzi al consumo			
	2014	2015	2016	2017 (b)	2014	2015	2016	2017 (b)	2014	2015	2016	2017 (b)
Usa	2,4	2,6	1,6	2,2	6,2	5,3	4,9	4,8	1,6	0,1	1,2	2,3
Giappone	0,0	0,5	0,5	0,6	3,6	3,4	3,2	3,2	2,8	0,8	-0,2	0,5
Area Euro	-0,3	0,9	1,5	1,6	12,0	11,6	11,0	10,5	1,3	0,4	0,2	1,0
Italia	-0,3	0,8	0,8	0,9	12,6	11,9	11,5	11,2	0,2	0,1	-0,1	0,5
Russia	0,7	-3,7	-0,8	1,1	5,2	5,6	5,8	5,9	7,8	15,5	7,2	5,0
Cina	7,3	6,9	6,6	6,2	4,1	4,1	4,1	4,05	2,0	1,4	2,1	2,3
India	7,2	7,6	7,6	7,6	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	5,9	4,9	5,5	5,2

(a) Variazioni percentuali.

(b) Previsioni, Fondo Monetario Internazionale.

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Fondo Monetario Internazionale.

glioramento di fondo della situazione complessiva ne mette in rilievo due caratteri che già si erano presentati negli anni immediatamente precedenti e cioè la lentezza con cui avviene il recupero e l'irregolarità con cui si presenta. Ma se nel 2014 e 2015 sembrava che nei paesi avanzati tendesse a rafforzarsi mentre in quelli emergenti e in via di sviluppo rallentasse, nel 2016 il quadro muta (tab. 1.14). Permane la debolezza generale e il quadro risulta frenato dalle incertezze in essere, ma anche nei paesi sviluppati rallenta il recupero, così che anche gli Usa mostrano tassi di incremento di tipo "europeo". Nel resto del mondo la situazione rimane sostanzialmente invariata rispetto al recente passato. Il Pil degli Usa, che secondo le previsioni degli scorsi anni avrebbe dovuto salire nel 2015 del 2,6% e nel 2016 del 2,8%, in realtà in quest'ultimo anno è aumentato solo al tasso dell'1,6% e nel 2017 dovrebbe arrivare al 2,2%, sotto ai dati del 2014 e del 2015. Il Giappone è previsto stabile su incrementi attorno al mezzo punto percentuale. Rimane debole l'andamento dell'area euro che però nel 2017 dovrebbe arrivare all'1,6%, mentre nel 2016 la previsione ha dovuto essere ridotta di 0,1 punti, all'1,5%. Al suo interno l'Italia negli anni 2015 e 2016 ha faticosamente mantenuto un tasso dello 0,8% che dovrebbe salire di 0,1 punti nel 2017. Nel corso dell'anno vi sono state valutazioni preliminari discordanti fra Banca d'Italia, Governo e organismi internazionali, compresa la Commissione Europea, ma attualmente le stime concordano ed anche quella governativa è di fatto allineata.

Nelle altre aree si conferma il rallentamento sia dei colossi asiatici sia dei paesi emergenti che, tuttavia, sono in ripresa.

I dati sull'occupazione, a loro volta, forniscono informazioni complemen-

tari e di fatto concordanti sulle diverse dinamiche economiche in atto. Negli Usa, sia pure con lentezza maggiore di quanto ci si attendeva, prosegue un moderato calo della disoccupazione, dell'ordine di 0,4 punti nel 2016 e 0,1 nel 2017. Un calo modesto ma che ormai sta riconducendo gli Usa al tasso di disoccupazione degli anni ante crisi che strutturalmente è sempre stato inferiore a quello europeo per la caratteristica mobilità del fattore lavoro negli Usa. In Giappone il tasso di disoccupazione si conferma stabilmente basso e scende attorno al 3,2% anche per l'anno 2016 e il prossimo. Nell'eurozona il tasso molto elevato che era attorno al 12% è stato mediamente in calo di circa 0,5 punti nei tre anni dal 2014 al 2016 e dovrebbe scendere della stessa misura anche nel 2017 arrivando al 10,5%, il migliore risultato degli anni della crisi. Il problema della disoccupazione sembra avere colpito l'Europa più delle altre economie e, in particolare nel suo ambito, è molto pesante in alcuni paesi fra cui purtroppo va inserita l'Italia. Il tasso di disoccupazione italiano è più alto di quello medio europeo e tende a ridursi più lentamente facendo aumentare il gap fra il nostro paese e la media degli altri nonostante la realizzazione dei tentativi di riforma delle normative del Governo. Molto variegata, infine, si presenta la situazione dei paesi emergenti, con la Cina ferma al 4,1% e la Russia che sembra essere impegnata in un faticoso contenimento del trend all'incremento: nel 2016 il tasso è cresciuto al 5,8% e anche per il 2017 le previsioni non si discostano da questo valore.

Infine meritano attenzione i dati relativi alla dinamica dei prezzi a livello mondiale e di singole aree. La generale tendenza al ribasso provocato dal calo dei prodotti energetici, in particolare del petrolio, e delle altre materie prime incluse quelle agricole in questa fase della crisi, è stato individuato come un elemento di ulteriore freno della ripresa economica insieme al necessario contenimento del costo del denaro attraverso il Quantitative Easing, messo in atto dalle principali autorità monetarie per favorire la disponibilità di denaro a bassi tassi d'interesse. I singoli paesi e gli stessi Organismi internazionali indicano come auspicabile un incremento dei prezzi attorno al 2%, ma non superiore per scongiurare i rischi di inflazione potenzialmente in agguato. Tuttavia la debolezza della domanda è tale da avere fornito risposte molto limitate. Negli Usa il 2016 ha visto un tasso di incremento dei prezzi dell'1,2% e vi è una previsione che si possa arrivare al 2,3% nel 2017. In Giappone dalla deflazione dello scorso anno si passa ad una previsione dello 0,5% per il 2017. Nell'euro zona si prevede, dopo lo 0,2% del 2016, un tasso dell'1,0% nel 2017; in Italia dopo la deflazione dello 0,1% del 2016 la previsione per il 2017 si attesta ad uno 0,5%. Più elevati si presentano i dati dei paesi emergenti che tuttavia sono legati alle politiche economiche e di stimolo messe in campo da ognuno di essi e che non sono a priori valutabili.

1.2.3. L'evoluzione degli scambi commerciali

L'incertezza della ripresa è confermata dall'andamento degli scambi commerciali che nel 2016 presenta una dinamica meno positiva degli anni precedenti (tab. 1.15). Dopo il massimo recente del 2011 con un incremento del 7% e la caduta del 2012, quando era crollato al 2,8%, nel biennio seguente il tasso si è mantenuto in lieve crescita fra il 3,5% e il 3,8%. Poi però nel 2015 è ridisceso al 2,6%. Le aspettative per il 2016 erano che si fosse trattato di un calo temporaneo, ma il dato definitivo è in ulteriore flessione al 2,3%. Le previsioni per il 2017 sono al momento positive con una risalita al 3,8%, un dato che tuttavia presupporrebbe una dinamica economica più intensa di quella che invece si annuncia. Non vi sono sostanziali differenze fra le diverse aree economiche a conferma che in realtà siamo di fronte ad un generale e condiviso rallentamento dovuto alla scarsa dinamica della domanda di ogni genere di beni a livello mondiale e, in particolare, nei paesi avanzati. Il miglioramento previsto per il 2017 si fonda su una ripresa di queste economie ed anche dei prodotti energetici a seguito del cambiamento intervenuto anche in questo mercato.

1.2.4. Le incerte prospettive della ripresa economica

La situazione dell'economia mondiale, giunta ormai quasi alle soglie del decimo anno di crisi, appare ancora molto incerta ed i dati macro non consentono di cogliere con chiarezza i segnali tanto attesi di un reale cambiamento in atto. Negli anni precedenti il fatto più evidente era stato, in un primo tempo, il traino esercitato dalle economie emergenti che, anche di fronte alle difficoltà delle economie avanzate, riuscivano a crescere a tassi prossimi a quelli del

Tab. 1.15 - Evoluzione degli scambi mondiali di beni e servizi in volume (variazioni percentuali) (2011-2017)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017 (a)
Commercio mondiale	7,0	2,8	3,5	3,8	2,6	2,3	3,8
<i>Esportazioni</i>							
economie avanzate	5,9	2,3	3,2	3,8	3,6	1,8	3,5
emergenti e in via di sviluppo	9,0	3,8	4,5	3,5	1,3	2,9	3,6
<i>Importazioni</i>							
economie avanzate	5,1	1,2	2,3	3,8	4,2	2,4	3,9
emergenti e in via di sviluppo	11,0	5,5	5,3	4,5	-0,6	2,3	4,1

(a) Previsioni, Fondo Monetario Internazionale.

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Fondo Monetario Internazionale.

periodo ante crisi. Poi questa funzione ha iniziato a perdere importanza mentre gli Usa emergevano come il possibile primo grande paese in grado di uscire dalla crisi e di imprimere un impulso deciso a tutta l'economia, mentre l'Europa, in particolare quella dell'euro, rimaneva di fatto legata ad incrementi molto ridotti e il Giappone, nonostante le aspettative suscitate dalla nuova politica economica, era anch'esso fermo nella sua situazione statica. Ma si è visto che proprio fra 2015 e 2016, nonostante l'annata elettorale, gli Usa hanno perso slancio e solo l'Europa riusciva a mantenere i suoi ritmi, mentre i paesi orientali incontravano difficoltà sempre maggiori per proseguire nella loro crescita.

Le conseguenze della crisi sono state forse non adeguatamente valutate e affrontate, poiché si deve constatare che, pur essendo diverse da paese a paese, contengono elementi comuni che in maniera trasversale sono presenti quasi ovunque e producono effetti in qualche modo confrontabili. L'elemento più sorprendente è la difficoltà a trovare soluzioni alla lunga catena di problemi che, di volta in volta, la crisi proponeva alle politiche economiche dei singoli paesi. Se all'inizio le dimensioni della crisi sono state sottovalutate, in seguito il quadro è apparso più chiaro ed i diversi paesi hanno tentato, forse in maniera eccessivamente affannosa, di trovare soluzioni efficaci. Alcuni paesi, e l'Italia è fra questi, si sono impegnati, anche per le pressioni esercitate dai rispettivi partner (ad esempio dell'eurozona) e dagli Organismi internazionali, in riforme economiche e sociali la cui necessità era evidente ma che erano state troppo a lungo rinviate. I risultati di questi interventi vuoi per i necessari tempi d'azione, vuoi per le modalità con cui sono stati realizzati, non hanno influito sulle cause di fondo a cui avrebbero dovuto porre rimedio e quindi sono apparsi, almeno nel breve periodo, inefficaci. Ciò vale ad esempio per le cadute della produttività dei diversi sistemi produttivi che frenano le possibilità di ripresa, ad esempio in molti paesi avanzati, ma anche in quelli emergenti, in cui si rendono necessari interventi di correzione dei meccanismi economici e sociali, di riorganizzazione produttiva, di riaggiustamenti interni ai rispettivi sistemi economici che diventano particolarmente evidenti nel recente rallentamento delle rispettive economie. Per tornare ai paesi avanzati, in particolare in Europa si pone con grande urgenza una decisione sulle politiche economiche da adottare per quei paesi il cui debito pubblico diventa un insormontabile blocco della ripresa e incide sul livello degli investimenti, sulle difficoltà dei sistemi finanziari e sulla crisi del lavoro.

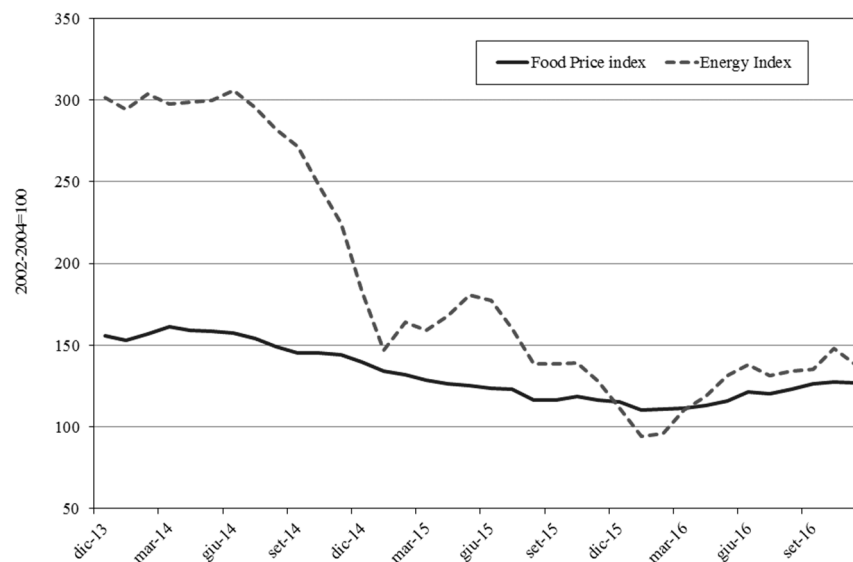
A questo quadro di difficoltà si sommano le incombenti incertezze sulle misure relative ai finanziamenti a basso tasso di interesse che ormai stanno diventando un ulteriore elemento di freno alla propensione ad investire. D'altro canto questo problema si salda alla questione dell'eccesso di deflazione

delle attuali politiche economiche favorito dalla caduta dei prezzi delle materie prime. Le ormai sempre più frequenti indicazioni di una possibile fine dei regimi di Quantitative Easing pongono immediati problemi sulle misure che dovrebbero rimpiazzarli aumentando le incertezze esistenti.

1.2.5. Il mercato delle materie prime

Il mercato delle principali materie prime vive uno dei più prolungati periodi di tendenza al ribasso dei prezzi che si ricordino in tempi recenti (fig. 1.3). Questa situazione che dura dall'ultima fiammata dei prezzi del 2012 si estende a tutte le materie prime e trova proprio fra quelle energetiche, in particolare nel petrolio, l'elemento che determina le caratteristiche di questa fase. Le modifiche successivamente intervenute proprio nel mercato dei prodotti energetici non hanno condotto, almeno sino al momento in cui scriviamo, ad un riequilibrio completo di una situazione che, per i suoi effetti deflazionistici, rappresenta un problema grave e inedito nel contesto generale. Nonostante fatti originati da motivi extraeconomici come la situazione di conflitto in Medio Oriente, l'embargo nei confronti della Russia, il ritorno sul mercato petrolifero dell'Iran, non si sono registrate variazioni di rilievo ad un quadro de-

Fig. 1.3 - Indici dei prezzi dei prodotti agroalimentari ed energetici (indice: 2002-04=100)



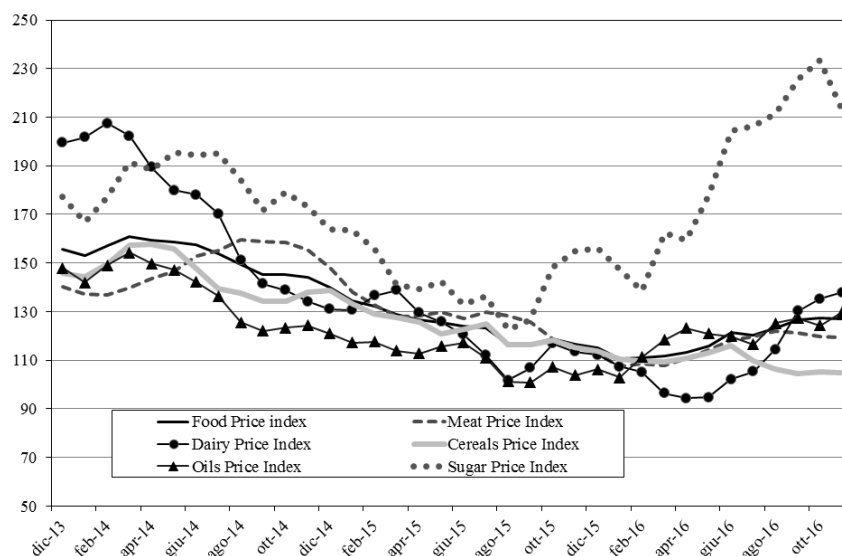
Fonte: Elaborazioni DEMM su dati FAO e WorldBank.

presso. Lo stesso clima si estende anche ad altre commodity e ai prodotti agricoli ed alimentari. L'andamento delle quotazioni, dopo l'impennata della tarda estate del 2012, mostra un costante trend al ribasso. I dati riportati indicano che la quasi totalità delle materie prime considerate nei due anni indicati presenta cali di notevole proporzione a cui i diversi sistemi agricoli non riescono a trovare contromosse con conseguenze sui ricavi delle produzioni e quindi sui margini di redditività che sono in calo ovunque. In particolare per le materie prime agricole sembra quasi indifferente l'importanza della tradizionale variabilità della produzione determinata dagli eventi climatici, dalle avversità e dagli altri elementi di rischio tecnico tipici del settore, causando con ciò un diffuso malessere nel mondo agricolo di ogni paese.

1.2.6. I trend dei prezzi agricoli internazionali

La dinamica dei prezzi delle commodity agricole e alimentari negli anni più recenti mostra un andamento in costante ribasso, ma in maniera più regolare di quello del petrolio che invece appare più volatile (fig. 1.4). La tendenza dell'indice relativo ad essi è più costante, ma di fatto negli ultimi due anni è allineata a quella del petrolio. Quest'ultimo ha subito una brusca caduta a partire dalla seconda metà del 2014 e poi un nuovo minimo nei primi mesi del

Fig. 1.4 - Andamento dei prezzi agricoli (indice: 2002-04=100)



Fonte: Elaborazioni DEMM su dati FAO.

Tab. 1.16 - Variazioni percentuali dei prezzi internazionali (in \$ USA)

		Var. % 2014/13	Var. % 2015/14
Frumento	Hard Red Winter, ordinary protein, FOB Gulf of Mexico	-22,3	-23,5
Mais	U.S. No.2 Yellow, FOB Gulf of Mexico, U.S. price	-25,5	-12,0
Riso	5% broken milled white rice, Thailand nominal price quote	-17,8	-10,9
Orzo	Canadian no.1 Western Barley, spot price	-29,2	-12,5
Soia	U.S. soybeans, Chicago Soybean futures contract	-11,5	-24,1
Olio di colza	FOB Rotterdam	-16,4	-14,4
Olio di palma	Malaysia Palm Oil Futures 4-5 percent FFA	-3,2	-23,6
Olio di girasole	US export price from Gulf of Mexico	-19,4	-5,4
Arachidi	40/50 (40 to 50 count per ounce), CIF Argentina	-7,2	-9,4
Carne bovina	Australian - New Zealand 85% lean fores, FOB U.S. import price	22,1	-10,5
Carne ovina	Frozen Carcass Smithfield London	22,4	-17,4
Carne suina	51-52% lean Hogs, U.S. price	18,8	-33,9
Carne di pollo	Whole bird spot price, Georgia docks	6,1	4,1
Zucchero	Free Market, Coffee Sugar and Cocoa Exchange (CSCE)	-3,4	-22,6
Banane	Central American and Ecuador, FOB U.S. Ports	0,6	2,9
Caffè	Other Mild Arabicas, Int. Coffee Organization N. York cash price	43,7	-20,9
Cacao	International Cocoa Organization cash price, CIF US and European ports	25,6	2,4
Tea	Mombasa, Kenya, Auction Price	-10,6	43,1
Gomma	No.1 Rubber Smoked Sheet, FOB Malaysian/Singapore	-30,0	-20,3

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Fondo Monetario Internazionale.

2016, ma in seguito gli indici degli energetici e degli alimentari si sono allineati su valori molto simili.

Se si osservano gli indici dei diversi gruppi di prodotti agricoli e alimentari si può rilevare che questi seguono grosso modo un andamento omogeneo, pur con qualche variazione dovuta agli specifici mercati, con l'eccezione dello zucchero che, come accade molto spesso, segue un andamento proprio, anche se negli ultimi mesi sembra tendere ad allinearsi agli altri prodotti (tab. 1.16).

1.2.7. L'agricoltura e le incognite di un futuro incerto

La situazione di generale incertezza che grava sull'intero sistema economico mondiale ancora alle prese con la risoluzione della crisi si rivela più lunga e complessa di quanto inizialmente si ritenesse. Per quanto riguarda le produzioni agricole a livello mondiale il quadro complessivo si presenta relativamente rassicurante nonostante le problematiche connesse alla permanenza della tendenza ribassista dei prezzi che al momento non mostra di volersi interrompere e si allinea a quella del petrolio.

La produzione delle principali commodity negli ultimi anni è stata in crescita ed ha messo a segno una ripetuta serie di record. I cereali e la soia (tabb. 1.17 e 1.18) mostrano un trend ascendente che è in corso ormai da oltre un quinquennio. Per tutti i principali cereali e per la soia secondo le previsioni sui raccolti 2016/2017 dovremmo registrare a livello mondiale raccolti record per il periodo recente. Il frumento secondo le previsioni dell'annata 2016/2017 dovrebbe realizzare una produzione record di 744 milioni di tonnellate con un incremento dell'1,3% rispetto all'anno precedente in cui aveva raggiunto 735 milioni di tonnellate. Per il consumo si attende una domanda

Tab. 1.17 - Il mercato mondiale di frumento e mais in sintesi (milioni tonnellate)

<i>FRUMENTO</i>	<i>2014/15</i>	<i>2015/16¹</i>	<i>2016/17²</i>	<i>Var. % 2016-17/15-16</i>
Produzione	725	735	744	1,3
Commercio	165	172	175	1,6
Consumo	707	711	736	3,4
Stocks	212	240	248	3,6
<i>MAIS</i>	<i>2014/15</i>	<i>2015/16¹</i>	<i>2016/17²</i>	<i>Var. % 2016-17/15-16</i>
Produzione	1.009	959	1.026	6,9
Commercio	133	119	144	20,4
Consumo	989	958	1.019	6,4
Stocks	196	210	217	3,2

¹ Stime ottobre 2016.

² Previsioni ottobre 2016.

Fonte: Elaborazioni OECV-DEMM UNIMI su dati Grains Council e Usda.

Tab. 1.18 - Il mercato mondiale di riso e soia in sintesi (milioni tonnellate)

<i>RISO</i>	<i>2014/15</i>	<i>2015/16¹</i>	<i>2016/17²</i>	<i>Var. % 2016-17/15-16</i>
Produzione	479	472	483	2,4
Commercio	43	40	41	2,8
Consumo	485	471	478	1,5
Stocks	102	116	121	4,4
<i>SOIA</i>	<i>2014/15</i>	<i>2015/16¹</i>	<i>2016/17²</i>	<i>Var. % 2016-17/15-16</i>
Produzione	319	313	333	6,5
Commercio	126	133	139	4,7
Consumo	298	315	329	4,3
Stocks	78	75	77	2,5

¹ Stime ottobre 2016.

² Previsioni ottobre 2016.

Fonte: Elaborazioni OECV-DEMM UNIMI su dati Usda.

pari a 736 milioni di tonnellate, con un aumento del 3,4% rispetto ai 711 dell'anno precedente. Ciò conduce ad un aumento anche degli stock, che salgono a 248 milioni di tonnellate contro i precedenti 240, e anche degli scambi, che salgono dell'1,6% a 175 milioni di tonnellate. In espansione anche il mais con una produzione che supera i 1.000 milioni di tonnellate arrivando a 1.026, un risultato che fa di questa campagna quella record anche rispetto al 2014/2015, che raggiunse 1.009 milioni di tonnellate; anche il consumo è in crescita e per la prima volta supera il miliardo di tonnellate con 1.019 milioni. Aumentano il volume degli scambi e quello degli stock che si collocano su valori di sicurezza. Campagna record anche per il riso che raggiunge 483 milioni di tonnellate, con un incremento del 2,4% sulla campagna precedente, il consumo sale a 478 milioni con un aumento dell'1,5% e degli scambi del 2,8%. Il livello degli stock è in crescita del 4,4% ed arriva a 121 milioni di tonnellate; anche la situazione della soia è migliorata con una produzione record di 333 milioni di tonnellate, consumo di 329 milioni, scambi di 139 milioni ed un valore degli stock pari a 77 milioni con un incremento del 2,5%.

Il buon andamento dell'offerta si incrocia con un certo sviluppo anche della domanda, anche se quest'ultima cresce debolmente e meno dell'offerta, costituendo un ulteriore fattore di contenimento dei prezzi.

In un contesto che per l'agricoltura sul versante produttivo e della domanda è in miglioramento rimangono le incertezze su quello delle prospettive generali. Come la crisi ha insegnato, infatti, anch'essa non sfugge alle vicende del complesso dell'economia e soffre delle stesse incertezze.

A quelle legate al generale andamento delle variabili economiche il 2016 e, presumibilmente, anche il 2017 ne aggiungono altre che sono potenzialmente in grado di aumentare la turbolenza dell'economia mondiale.

Forse anche come conseguenza della prolungata crisi emergono numerose incognite sia nei paesi avanzati sia in quelli emergenti e in via di sviluppo. Se in questi ultimi il fatto più evidente e di interpretazione sempre più complessa è rappresentato dal fenomeno epocale del tentativo di popolazioni sempre più numerose di trasferirsi nei paesi più sviluppati alla ricerca di lavoro e di equilibri sociali stabili, è anche vero che vi è la minaccia costituita da gruppi oltranzisti in prevalenza islamici di imporre con il terrore nuove forme sociali legate alle differenti interpretazioni della religione islamica. I fenomeni di migrazione di massa continua, crescente e in apparenza inarrestabile, rappresentano il legame con le difficoltà dei paesi avanzati. Qui si fanno spazio movimenti d'opinione che aprono la strada a cambiamenti di quegli assetti che sono stati la base della crescita di questa parte del mondo che vengono ritenuti incapaci di risolvere le attuali situazioni di incertezza. La prima metà dell'anno è stata dominata dal risultato inatteso, ma non imprevedibile, del referendum

britannico sulla permanenza della Gran Bretagna nell'Unione Europea concluso dalla vittoria del fronte antieuropeista. Il traumatico esito della consultazione, che a tutt'oggi non è stato ancora seguito dai passaggi necessari per aprire il negoziato sulla separazione e poi dalla sua effettiva realizzazione, da un lato conferma un antieuropeismo britannico profondamente radicato e, dall'altro, ha ridato vigore ai movimenti populistici che quasi in tutti i paesi dell'Ue sono ispirati all'antieuropeismo. Il più delle volte questo prende origine, confondendolo, dalla maldigerita adozione dell'euro e dal timore collegato all'arrivo degli immigrati che vengono visti come concorrenti in un contesto economico e sociale impoverito dalla crisi. La vera incognita, al di là delle tecnicità, è la separazione dalla Gran Bretagna, che sarà lunga, complessa e, soprattutto, non scinderà più di quanto già fossero i legami con il resto dell'Ue, limitandosi a renderli meno automatici e scontati.

Qualche cosa di analogo si è verificato nel secondo semestre con la vittoria elettorale di Trump nelle elezioni presidenziali degli Usa. Anche in questo caso si può parlare solo in parte di un successo inatteso. Un'attenta analisi dello svolgimento delle fasi preparatorie del voto indicava già questo esito che risulta più sorprendente per chi considera la politica "all'europea", ma che non è estraneo a quella nordamericana. L'elezione di Trump introduce nuove incognite nello scenario mondiale. Ora è ancora presto per poter formulare previsioni, ma quanto è stato detto in campagna elettorale su temi come i grandi negoziati internazionali sulle sponde dei due oceani, i rapporti con i paesi confinanti e specialmente con il Messico, la conduzione della politica estera americana nei confronti della Russia e nello scacchiere del Medio Oriente può trovare diverse modalità di realizzazione e ciò amplia notevolmente il quadro delle incognite a cui si aggiungono quelle legate alla politica economica della nuova Amministrazione, in particolare per quanto riguarda la gestione dei cambi e quella dei tassi di interesse.

In questo scenario di crescente incertezza e di rinnovate incognite la problematica agricola appare al momento relegata in secondo piano, in attesa che si delineino meglio i contorni dello scenario per l'ultima parte di questo tormentato decennio.

Bibliografia

Amis, Market Monitor, n. 42, october 2016

Banca Centrale Europea, Rapporto 2015, Frankfurt am Main, 2016.

Banca d'Italia, Considerazioni finali, Assemblea Generale Ordinaria dei Partecipanti, Roma, 31 maggio 2016.

European Commission, MAP 2015 - 1, Monitoring Agri-trade Policy, Agrifood trade in 2014: Eu-US Interaction Strengthened, Brussels, 2015.

European Commission, Directorate General for Economic and Financial Affairs, Short Term Outlook for Arable Crops, Meat and Dairy Markets in 2015 and 2016, Bruxelles, 2015.

European Commission, Prospects for Agricultural Markets and Income in the Eu 2014-2024, Brussels, December 2014.

FAO, Crop Prospects and Food Situation, n. 3 September 2016, Roma 2015.

FAO, Food Outlook, October 2016, Roma, 2016.

FAO, FPMA, Food Price Monitoring and Analysis, October 2016, Roma, 2016.

FAO, Looking Ahead in World Food and Agriculture, Perspectives 2050, Roma 2011.

FAO, The State of Food and Agriculture 2016, Climate Change, Agriculture and Food Security, Roma 2016

FAO, The State of Food Insecurity in the World 2016, Roma, 2016.

FAO, Rice Market Monitor, October 2016, Roma, 2016.

FAPRI, U.S. and World Agricultural Outlook, Iowa State University, Ames, Iowa, 2011.

International Monetary Fund, Global Financial Stability Report, Vulnerabilities, Legacies and Policy Challenges, October 2015 Washington D.C., 2015.

International Monetary Fund, World Economic Outlook, Subdued Demand, Symptoms and Remedies, October 2016, Washington D.C., 2016.

Istat, Annuario Statistico Italiano 2015, Roma, 2016.

Istat, Italia in cifre 2016, Roma, 2016.

Istat, Rapporto Annuale 2016. La situazione del Paese, Roma, 2016.

Ministero dell'Economia e delle Finanze, Documento di Economia e Finanza 2016, Roma, 2016.

OECD-FAO, Agricultural Outlook 2016-2025, OECD Publishing, Paris 2016

The World Bank, Commodity Markets Outlook, October 2016

